I sindacati hanno chiesto un incontro ad Andreotti

ROMA — La segreteria CGIL, CISL e UIL ha deciso ieri di chiedere al governo, prima del prossimo Consiglio dei Ministri, un incontro sui temi del risanamento finanziario delle imprese, i tagli della spesa pubblica, la ripresa economica con particolare riguardo alle iniziative decise per le partecipazioni statali, per il quadrifoglio e le opere pubbliche nel Sud.

Si tratterebbe, insomma, di un incontro per affrontare tutti i problemi chiave sul tappeto e per compiere una verifica sugli aspetti di fondo della politica economica del governo. A questa decisione i sindacati sono giunti dopo aver analizzato e valutato con preoccupazione la situazione dei maggiori punti di crisi dell'industria. In particolare, l'incontro dell'altro ieri con Donat Cattin sulla chimica ha lasciato insoddisfatte le organizzazioni sindacali, tanto che una buona parte del dibattito in segreteria unitaria è stato dedicato all'esame delle ipotesi di ristrutturazione della chimica presentate dagli esperti del governo.

Un altro tema della discussione, il Mezzogiorno: l'altro ieri CGIL, CISL, UIL hanno riunito tutti i dirigenti sindacali del Sud per decidere i modi e i tempi della ripresa del movimento per l'occupazione e gli investimenti. Sono stati decisi una serie di incontri con la FIME, la GEPI, l'INSUD.

La segreteria, inoltre, ha fissato il calendario per altri due appuntamenti che attendono il sindacato: innanzitutto il direttivo unitario sul salario e le strategie contrattuali: la data è stata fissata al 4 e 5 luglio, accogliendo la proposta di spostamento avanzata dalla CISL, la quale dal 28 al 30 di questo mese riunirà il proprio Consiglio generale. La segreteria si riunirà il prossimo 20 giugno per mettere a punto la relazione affidata a Garavini. Intanto, si riuniranno i due gruppi di lavoro già formati: quello sul salario e quello sull'autoregolamentazione del diritto di sciopero. Per quel che riguarda le strategie contrattuali, il governo avrebbe confermato ai massimi dirigenti sindacali che non è in preparazione nessun libro bianco; il ministro Scotti ha precisato che le posizioni del governo sono state già esposte alla Camera e a quelle intende attenersi.

All'ordine del giorno della prossima segreteria sarà anche la convocazione della riunione dei tre Consigli generali. «Rifletteremo nel frattempo — ha detto Macario — se fare questa riunione verso la metà di luglio o a settembre».

Sui punti economici del programma di governo intanto il presidente del Consiglio ha ieri presieduto a Palazzo Chigi una riunione ministeriale alla quale hanno preso parte i ministri economici e finanziari e il governatore della Banca d'Italia, Baffi.

Nella riunione è stato discusso il tema della riduzione della spesa pubblica ed è emerso un contrasto tra il ministro del tesoro e del bilancio sulla entità e il tipo di tagli da operare. E' girata voce che si sarebbe discusso di un eventuale nuovo prelievo tariffario, pari a 1.200 miliardi, ma palazzo Chigi ha seccamente smentito. E' stata affrontata, inoltre, anche la questione della ristrutturazione finanziaria delle imprese: per la chimica, si è detto, occorrerebbero cinquemila miliardi in tre anni.

Gli scioperi nei grandi gruppi chimici prima risposta ai tagli senza il piano

Ieri ferme Sir-Euteco, Liquigas e per due ore tutte le attività della Sardegna - Manifestazione nazionale a Caserta e cortei nei «punti di crisi» - Una nota dei sindacati unitari al governo

ROMA — Mentre il piano di settore nella sua interezza resta avvolto da una nebulosa, il governo affronta la complessa questione delle misure per il risanamento delle imprese alle quali sono interessate in primo luogo proprio le società chimiche che navigano da tempo in acque finanziarie mosse. Mercoledì i ministri Donat Cattin e Morlino avevano cercato di ottenere l'assenso dei sindacati per «misure ponte» tipo quelle escogitate per la Sir di Rovelli, ma hanno trovato una ferma opposizione: «dobbiamo discuterne — hanno risposto i dirigenti sindacali — in un quadro d'insieme».

Intanto, è stata messa a punto una prima risposta politica ai programmi per le fibre e l'etilene predisposti al ministero dell'industria.

«Mancano — afferma la nota inviata al governo — scelte capaci di guidare l'elaborazione specifica relativa ai singoli comparti e di orientare gli interventi di emergenza per garantire la continuità dell'attività produttiva».

La risposta del sindacato e dei lavoratori alle gravi carenze e ai pesanti ritardi dell'iniziativa del governo si è avuta ieri anche con scioperi e manifestazioni in tutti i punti di crisi della chimica. Particolare significato ha assunto il concentramento a Caserta di migliaia di lavoratori del gruppo Liquigas che ha caratterizzato la giornata nazionale di lotta. Per la prima volta operai che una intricata rete di società finanziarie tiene divisi si sono ritrovati insieme per contrastare ogni tentativo di baratto, di soluzioni cioè che consentono soltanto un recupero temporaneo dei posti di lavoro oggi in pericolo al prezzo di «finanziamenti al buio». Quello delle misure finanziarie per il risanamento è, invece, uno dei banchi di prova della capacità del governo di legare l'emergenza alla programmazione di questo settore. La posta in gioco è tale da imporre al movimento un'articolazione sempre più larga che dia più forza alle scelte fatte dal sindacato all'Eur e, per il settore chimico, a Brindisi. Per questo ieri a Caserta la giornata di lotta ha coinvolto tutte le industrie chimiche della provincia e numerose aziende in crisi di altri settori.

Giornata di lotta anche nel gruppo Sir per l'Euteco, la società di progettazione e ricerca che opera esclusivamente per conto del gruppo pur risultando ufficialmente «autonoma», dove metà dell'organico è stato messo in cassa integrazione o licenziato. Una forte manifestazione unitaria si è avuta a Milano. A Lamezia Terme l'iniziativa del sindacato ha riproposto la priorità del Mezzogorno.

In Sardegna si sono fermati anche i lavoratori delle altre categorie. Due ore di sciopero generale erano state indette nei giorni scorsi dalla Federazione sarda Cgil-Cisl-Uil, per sostenere la piattaforma di sviluppo dell'isola che fa perno su un nuovo assetto della chimica, in concomitanza con l'incontro tra Regione, sindacati, partiti e governo. L'incontro, però, non c'è stato, è «saltato» ancora una volta. E lo sciopero ha assunto un preciso significato di protesta, tanto più che le proposte avanzate mercoledì dal governo «fanno pagare — lo ha detto Contu, segretario nazionale della Fulc, a Porto Torres — alla Sardegna e al Mezzogiorno un prezzo enorme». Manca, ancora una volta, «il più piccolo segnale di una proposta complessiva che espliciti ipotesi di sviluppo e di diversificazione produttiva a valle della chimica di base». E' in situazioni come queste che trovano spazio manovre come quelle di Rovelli.

Una azione di fermezza è necessaria nell'immediato per la Liquigas di Ursini. Il ministro Scotti ha espresso il proprio orientamento a richiedere il blocco di qualsiasi erogazione di denaro pubblico alla Liquigas se prima non saranno revocati i licenziamenti e se Ursini non ottempererà alla richiesta di cessione in pegno del suo pacchetto azionario. E' un impegno positivo, purché alle parole seguano i fatti.

Cavaliere del non lavoro

Volete diventare cavaliere del lavoro? C'è un modo semplicissimo... tentare di licenziare degli operai. E' quanto insegna la vicenda del dottor Orzalesi, azionista di maggioranza della società Manetti e Roberts, il quale è stato insignito dell'alta onorificenza — auspice il ministro Donat Cattin — proprio mentre i lavoratori del gruppo sono impegnati a scongiurare una riduzione degli organici di 315 unità.

Noi non pretendiamo che un ministro dell'industria sia a perfetta conoscenza di tutte le vertenze in atto in Italia, ma almeno prima di appiccicare medaglie sul petto per meriti ... industriali faccia una telefonata agli operai. Che succede da voi? La fabbrica funziona? E allora avrebbe scoperto che questo Orzalesi la medaglia non la merita davvero. A meno che il tanto ambito riconoscimento non abbia cambiato nome e che da domani i prescelti di chiamino cavalieri del... licenziamento.

Le scelte e le iniziative di lotta dei lavoratori edili

ROMA — La FLC (Federazione dei lavoratori delle costruzioni) ha in programma, per le prossime settimane, numerose iniziative di lotta per sollecitare la rapida attuazione del «*pacchetto*» di leggi e provvedimenti per l'edilizia. Scioperi regionali e, «*ove non si realizzassero le condizioni politiche per l'approvazione contestuale del piano decennale e dell'equo canone*», una giornata di lotta nazionale per la fine del mese, già decisi dal comitato esecutivo della federazione unitaria, sono stati confermati ieri dal Consiglio generale della FILLEA-CGIL che ha tenuto i suoi lavori ad Ariccia mercoledì e giovedì.

E proprio gli aspetti connessi alla ripresa dell'iniziativa e del movimento per gli investimenti e l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, in sostanza i temi centrali della «*linea dell'EUR*» hanno dominato, anche con qualche accento autocritico, il dibattito del Consiglio generale.

«*Insieme agli obiettivi del tutto prioritari dell'occupazione e per nuovi investimenti* — ha detto il segretario generale della FILLEA, Claudio Truffi — *avremo da affrontare quelli relativi alla stagione contrattuale forse più difficile dell'ultimo decennio, anche perché ci proponiamo che essa sia da valutarsi in termini di correlazione e subordinazione politica rispetto agli obiettivi appena citati*».

Le scelte strategiche generali che il sindacato si è dato, all'EUR devono rimanere dunque, come è stato più volte sottolineato nella riunione, il punto di riferimento essenziale per il movimento anche durante la stagione contrattuale. «*Il contratto di lavoro non è il momento fondamentale della nostra lotta* — è stato ribadito — *perché non sono i contratti che risolvono i problemi più importanti che abbiamo oggi di fronte*» e ancora, «*se il problema fondamentale è quello della disoccupazione, del Mezzogiorno e, nel caso dell'edilizia, la crisi del settore, il punto allora non è quello della "centralità della fabbrica", come si insiste in alcune zone del movimento, dato che nel nostro Paese con "centralità della fabbrica" si intende sostanzialmente il nord e quindi i lavoratori occupati*».

La crisi edilizia, nei suoi aspetti economici e sociali, resta dunque il punto d'attacco fondamentale sul quale la FILLEA vuole «*impegnare*» il movimento che si svilupperà nelle prossime settimane.

In questo senso Truffi ha sottolineato che non si può essere soddisfatti del programma e dell'azione del governo: l'impegno pluriennale per l'edilizia segna infatti un grave ritardo; i prelievi fiscali (che tra l'altro bisognava discutere con il sindacato) sono destinati a fini economici non chiari; la spesa per opere pubbliche (compresi gli ultimi 500 miliardi previsti dal programma di Andreotti e di 1000 miliardi concessi dalla BEI) è ancora oggi in una fase di preoccupante blocco. Tutto questo mentre il settore dell'edilizia continua a mantenersi in una situazione di preoccupante ristagno ed il mercato vede accentuarsi fenomeni di «*distorsione*» dell'offerta (il 50% dell'offerta è infatti rappresentato da seconde e terze case).

Da questo complesso di valutazioni nasce dunque la scelta di arrivare nelle prossime settimane alle iniziative di lotta. «*Ma il movimento non si fermerà qui* — ha detto Truffi —. *Questo è soltanto il momento iniziale. Abbiamo già discusso nella federazione unitaria la possibilità di arrivare per settembre, ottobre, e cioè nel pieno della stagione contrattuale, ad una conferenza nazionale sull'industria edilizia in Italia ed a un nuovo sciopero generale con una grossa concentrazione di lavoratori in una grande città, probabilmente del sud*».

m. v.

ALLA CASSA UN REGALO DI TRENTA MILIARDI

ROMA — Il presidente della Cassa per il Mezzogiorno Servidio presenterebbe oggi al Consiglio di amministrazione, spalleggiato dai sindacati aziendali Uil e Cisl, le proposte per il nuovo contratto dei dipendenti. Sembra che si sia orientati ad aumentare le tabelle retributive con un costo stimabile in almeno 30 miliardi e con meccanismi che perpetuano e infittiscono la giungla retributiva. Infatti si vorrebbe procedere al conglobamento nella paga base anche dell'assegno integrativo, l'assegno personale (estendendolo a tutti i dipendenti, compresi quindi anche quelli assunti dopo il '68) e dell'indennità di funzione che si compone di varie voci.

Si precisa così una complessa manovra politico sindacale che ha per obiettivo il sabotaggio delle disposizioni di legge con le quali si impone alla Cassa di cominciare a mettere ordine sia nella utilizzazione del personale, sia nel trattamento economico-normativo riservato ai dipendenti.

Due anni fa il Parlamento con il varo della legge 183 per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha voluto metter fine ad un andazzo scandaloso. Il Cipe — dice in sostanza la legge — insieme con il ministro per il Mezzogiorno effettua, in accordo con il Parlamento e le Regioni, le scelte programmatiche. Alla Cassa spetta fondamentalmente il compito della elaborazione tecnica dei progetti speciali e di attuare, successivamente, i piani di intervento, scelti e definiti dal governo in accordo con le Regioni interessate. La Cassa — dice ancora la legge — deve quindi attrezzarsi per questi nuovi compiti, ristrutturando i propri uffici, procedendo ad un opportuno ordinamento del personale.

Disposizioni chiare e impegnative, dunque, che a parole i dirigenti, il presidente Servidio e il direttore generale Coscia dicono di voler attuare, ma che nei fatti respingono, aiutati in questo anche dalle posizioni corporative assunte nell'ente da Cisl e Uil, spesso affiancate alla Cisnal.

Si veda la ristrutturazione degli uffici e il riassetto dei trattamenti retributivi del personale. Arriva con ritardo e per giunta — come denuncia la Fidep Cgil — «anzichè rispondere alle esigenze funzionali indicate dalla legge», è finalizzata «alla immotivata proliferazione di incarichi pseudo dirigenziali, spesso attribuiti prescindendo dalle effettive capacità». E' successo così che si è proceduto alla collocazione in «fasce funzionali», in pratica alla promozione, di ben 638 dipendenti su 3.500, in assenza di qualsiasi definizione dei profili professionali. Le conseguenze: malcontento assai generalizzato, discussioni, recriminazioni e un rinvigorimento della giungla retributiva che alla Cassa — come rilevato dalla stessa commissione parlamentare di indagine — è estremamente rigogliosa.

E qui si arriva al nodo del riassetto retributivo. In recenti incontri con i sindacati il governo insisteva su criteri di «allineamento» con gli altri pubblici dipendenti e di limitare, comunque, l'aumento a non oltre 25 mila lire. Purtroppo anche in questo caso — rileva la Fidep Cgil — si opera per mantenere «accanto a livelli di stipendio di gran lunga più elevati rispetto alla generalità del settore pubblico, alcuni meccanismi ed istituti perversi e nascosti che fanno ulteriormente lievitare i trattamenti retributivi complessivi».

I sindacati aziendali Cisl e Uil stanno portando avanti, in perfetta sintonia con la direzione, un'azione che va in direzione diametralmente opposta alla linea che tutto il movimento sindacale si è dato con l'assemblea dell'Eur. Ma ci sono — a giudizio della Fidep Cgil — «incoerenze e responsabilità del governo che non interviene nonostante i suoi richiami ad una moralizzazione della spesa pubblica, con la necessaria forza.

La struttura salariale si compone di almeno dieci voci principali contenenti, però, nelle pieghe, una serie di automatismi che ne determinano una levitazione costante. In sintesi i «titoli» sono: stipendio (15 mensilità), assegno integrativo (15 mensilità), congegno difesa retribuzione (la contingenza, per intendersi, ma conteggiata con criteri del tutto particolari per cui l'ammontare era il 1. gennaio '78 pari a 3.630.000 lire, ripartite in 15 mensilità); straordinario (quasi tutti i dipendenti hanno superato nel '77 le 130 ore di plafond e almeno la metà di alcune centinaia di ore); assegno personale (istituito — in 12 mensilità — nel 1976 in sostituzione del «rimborso tasse» praticato fin dal '52 ai dipendenti, in pratica quasi uno stipendio a latere ad andamento progressivo che va da 1.368.000 lire annue per l'usciere neo assunto a 3.085.000 per il capo servizio neo assunto. Avrebbe dovuto servire a ridurre gli straordinari, ma i risultati sono stati quelli che abbiamo visto); assegni familiari (12 mensilità), indennità di funzione (15 mensilità); altre indennità. Da una parte di queste voci sono stati esclusi i lavoratori (circa 1.200) assunti dopo il '68.

Abbiamo detto degli automatismi nascosti. I più perversi: polizza Ina; indennità di anzianità; voci che concorrono a determinare la base pensionistica. Se a tutti è comprensibile cosa sono indennità di anzianità e base pensionistica, non altrettanto lo è la «polizza Ina». E' — ci dicono quelli che conoscono il meccanismo — una forma di capitalizzazione costituita presso l'INA composta da una clausola «corrente» in parte a carico del dipendente (versa il 5 per cento dei suoi emolumenti) e in parte, la più cospicua, a carico dell'amministrazione (che aggiunge il 15 per cento degli emolumenti corrisposti ad ogni dipendente). C'è poi la cosiddetta «clausola oro». Per ogni aumento di stipendio l'amministrazione aggiunge un 20 per cento moltiplicato per gli anni di servizio del singolo dipendente. La polizza Ina può essere riscattata annualmente all'85 per cento di quanto accantonato. Quali sono le voci dello stipendio che entrano nel computo della polizza Ina? Stipendio base, assegno integrativo, contingenza, parte dell'assegno personale, indennità di funzione e tutte le altre indennità erogate per 15 mensilità.

i. g.

Tornano in piazza gli operai toscani

Ieri sciopero generale a Pisa, Pontedera, Valdera e in provincia di Lucca — Oggi tocca a Calenzano e ai braccianti di Firenze - A colloquio con Rastrelli, segretario regionale della CGIL

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le bandiere, gli striscioni e i cartelli sono comparsi ancora una volta nelle piazze e nelle strade della Toscana. Con gli scioperi generali di Pisa, Pontedera, della Valdera e dell'intera provincia di Lucca il sindacato ha ripreso in pieno l'iniziativa cercando già di mettere in pratica le indicazioni scaturite dall'Eur.

Le iniziative di lotta svoltesi ieri non sono state soltanto un semplice ed incondizionato appoggio a tre vertenze importanti (Richard-Ginori di Pisa, Marly di Fornacette e gruppo Cardella di Lucca), ma un momento generale di mobilitazione, su piattaforme territoriali, attorno ai temi dello sviluppo, dell'occupazione, degli investimenti, della riconversione e dei piani di settore. Le manifestazioni di Pisa, Pontedera e Lucca sono infatti i punti più alti di una iniziativa generale, decisa nell'ultima riunione dal Direttivo regionale della Federazione unitaria, per coinvolgere tutti i settori produttivi e non soltanto questi.

«Il centro di queste lotte non è mai il salario — spiega il segretario regionale della Cgil Gianfranco Rastrelli — ma gli obiettivi dell'occupazione, della riconversione, dell'allargamento della base produttiva, obiettivi quindi che vanno al di là del necessario sostegno ai lavoratori delle aziende in crisi. I punti di riferimento sono il documento dell'Eur e le proposte della Federazione regionale unitaria che sono una sua coerente articolazione. Infatti il documento dell'Eur non è una «camicia di forza» per il sindacato, così come qualche critico interessato vorrebbe far credere, ma al contrario una linea unitaria che può permettere di esprimere le migliori energie dei lavoratori».

E' quanto in pratica sta accadendo in Toscana dove, accanto ad una ripresa della mobilitazione e della lotta, il sindacato è impegnato a vari livelli a ridefinire la propria organizzazione sulla base di un rapporto diretto con il territorio e le sue istanze. Tuttavia il movimento deve essere ancora qualificato perché l'iniziativa — come afferma Rastrelli — «non può essere misurata soltanto in termini quantitativi di vertenze aperte e di ore di sciopero realizzate». Ma le migliaia e migliaia di persone che ieri mattina sono scese in piazza sono già il sintomo di una consapevolezza nuova che coinvolge anche le forze politiche e sociali, gli Enti locali e la Regione.

Scritta una pagina di lotta, subito dopo se ne compongono altre. Oggi, ad esempio, a Calenzano sfileranno in corteo i lavoratori della Manetti e Roberts, della «11» P, della Superride e di altri complessi industriali in difficoltà per respingere unitariamente i disegni di ristrutturazione padronale. Sempre oggi incrociano le braccia per 24 ore i braccianti della provincia di Firenze per protestare contro l'atteggiamento della Confagricoltura che impedisce la ripresa e blocca l'entrata di giovani nel lavoro agricolo.

m. f.

PISA — Un momento della manifestazione per lo sciopero

emigrazione

Il referendum dell'11 giugno e il voto in Friuli del 25

Gli emigrati impegnati per le prossime elezioni

Referendum e prossime elezioni regionali friulane sono momenti di particolare impegno anche per i comunisti emigrati. Ieri sera presso la Sala del Centro di Contatto della città di GINEVRA si è tenuto un convegno dei comitati direttivi e attivisti delle 5 sezioni della città e zona di Ginevra. Presieduta dal compagno Chiandotto, segretario della Federazione, la riunione ha centrato la sua attenzione all'organizzazione e mobilitazione per il rientro in Italia a votare per i referendum e per le elezioni friulane del 25 giugno prossimo. La riunione fa seguito alla intensa azione di sensibilizzazione condotta con la partecipazione di compagni giunti appositamente dall'Italia, particolarmente dal Friuli che ha permesso di realizzare numerose assemblee e incontri. Per queste iniziative sono state utili anche le riuscite feste dell'*Unità* di Losanna e di Renens. Sabato prossimo l'argomento costituirà il tema centrale della festa di La Chaux De Fonds, con il comizio del compagno Mario Bettoli, vice presidente del Consiglio regionale della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Nella Federazione di ZURIGO assemblee sui referendum e sulle elezioni regionali friulane e valdostane hanno avuto luogo con significative presenze a Dietikon, S. Gallo, Affoltern, A., Oerlikon, Wadenswil, Appenzelle, Uri e in altre località. Un particolare impegno è stato posto nella diffusione straordinaria dell'*Unità* di domenica scorsa con le due pagine dedicate al referendum e nella sensibilizzazione di moltissimi lavoratori emigrati rientrati nei giorni scorsi o che si accingono a rientrare per votare.

I temi del referendum e delle elezioni regionali del 25 giugno, sono stati al centro anche del comizio che il compagno Graziutti, consigliere regionale del PCI in Friuli, ha tenuto alla festa dell'*Unità* della sezione di Buda della Federazione di BASILEA, mentre un capillare lavoro con materiali, bollettini e l'appello del Comitato regionale friulano, viene fatto nei confronti di tutti i lavoratori friulani emigrati.

Azione di orientamento e di volantinaggio alle stazioni e sui treni sono in atto ad opera dei compagni delle nostre Federazioni di STOCCARDA, COLONIA e FRANCOFORTE. Una cartolina con l'invito del PCI a votare «NO» per i due referendum, stampata su iniziativa della nostra Federazione, viene rimessa a tutti i nostri connazionali che in questi giorni partono da Stoccarda e dalle altre maggiori stazioni del Baden-Wurttemberg per l'Italia. Iniziative analoghe sono state prese dalle sezioni della Germania settentrionale, principalmente in direzione dei lavoratori occupati nei grandi complessi industriali.

A Francoforte, il comitato federale ha affrontato il problema della partecipazione alle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale friulano. La riunione, appositamente convocata, ha preso in esame anche altri temi. Per tutti i giorni, nelle mobilitazioni elettorali, i compagni procedono alla diffusione dell'*Unità* e dell'altro materiale di propaganda del PCI alla stazione e ai treni in partenza per l'Italia.

Interesse e mobilitazione vengono segnalati anche dal LUSSEMBURGO. Nella città capitale del Granducato si è svolta domenica scorsa una affollata assemblea di lavoratori friulani ai quali ha parlato il compagno on. Colomba, deputato di una delle zone terremotate più colpite.

australia

Maggiori diritti ai lavoratori stranieri

Il governo laburista del Sud Australia ha approvato due emendamenti di legge che rimuovono discriminazioni e ostacoli che impedivano la piena partecipazione degli immigrati alla vita sociale e politica australiana. Il primo emendamento, presentato dal ministro per i governi locali Geoff Virgo, consente agli immigrati non naturalizzati di votare nelle elezioni comunali. D'ora in poi basterà registrarsi presso il municipio per aver diritto al voto; la nuova legge sarà operante dall'anno prossimo.

L'altra riforma, ugualmente importante, riguarda il «Public Service Act», e dà anche a coloro che non hanno la cittadinanza australiana (e comunque non sono «sudditi della Regina») il diritto di ottenere un impiego permanente nel settore pubblico, come dipendenti dello Stato.

Il ministro statale per gli Affari etnici Sumner ha rilevato, a proposito delle due nuove leggi, che sono un passo avanti nella rimozione di discriminazioni ancora esistenti nei confronti degli immigrati, i quali vedono in questo modo maggiormente riconosciuto «il valido contributo che essi danno alle loro comunità».

Seriamente minacciati migliaia di immigrati

La lotta in Belgio contro la xenofobia e per il posto di lavoro

BRUXELLES — La crisi che, a partire dal 1973, ha investito il mondo capitalistico, lascia i segni anche in Belgio, un Paese caratterizzato da una notevole immigrazione di manodopera straniera (gli immigrati, ivi compresi i familiari, sono oltre 850 mila, poco meno del 10% della popolazione totale e di essi moltissimi sono italiani). Si tratta, dunque, di una presenza massiccia dei lavoratori stranieri affluiti soprattutto dall'area mediterranea, non solo perchè costretti alla emigrazione dalla politica dei governi dei rispettivi Paesi, ma anche perchè chiamati a gran voce in Belgio dal grande capitale nazionale e multinazionale, soprattutto per due motivi: 1) per rimediare ad una penuria cronica di manodopera locale in vari settori dell'economia; 2) perchè la manodopera straniera, normalmente adibita ai lavori più pericolosi, peggio pagati e più insalubri, poteva essere oggetto di particolare sfruttamento e fonte di più larghi profitti.

Oggi, migliaia di lavoratori stranieri che pure hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo industriale del Belgio e che svolgono tuttora un ruolo importante nell'attuale struttura economica di questo Paese, sono seriamente minacciati. Da un lato, i settori più colpiti dalla crisi, come la siderurgia, l'edilizia, il settore tessile, sono quelli dove è più alta la presenza degli emigrati e, dall'altro, è in atto, ad opera del padronato e delle forze conservatrici del Paese, un'operazione per far pagare il prezzo della crisi alla classe operaia in generale e agli immigrati in particolare.

Comincia a farsi strada tra gli strati popolari belgi, essi stessi vittima della disoccupazione, una propaganda sottile, tendente ad accreditare la tesi che i lavoratori stranieri «tolgono il pane» ai disoccupati belgi e quindi a dividere e a mettere gli operai gli uni contro gli altri. C'è chi si spinge fino a dire che, se si rinviassero ai Paesi di origine i lavoratori stranieri, i posti lasciati liberi da questi ultimi basterebbero ad assorbire tutti i disoccupati belgi (il che è falso, viste le differenze di qualifiche professionali tra belgi e stranieri; al contrario, la partenza massiccia degli stranieri farebbe entrare in crisi nuovi settori produttivi e creerebbe nuova disoccupazione).

Gli effetti di questa campagna xenofoba non hanno tardato a farsi sentire, come è stato ampiamente testimoniato nel corso della conferenza operaia tenuta dal PCI a Bruxelles il 25 febbraio scorso: licenziamenti preferenziali dei lavoratori stranieri, discriminazioni in fabbrica basate sulla nazionalità, boicottaggio della polizia in materia di permessi di soggiorno, minaccia di espellere i lavoratori provenienti da Paesi che non fanno parte del Mercato comune ecc. Alla Louviere, una zona del Belgio particolarmente popolata da italiani, questi sono il bersaglio preferito dei movimenti xenofobi, come dimostrato dalle migliaia di volantini diffusi da un cosiddetto «movimento anti italiano», con la richiesta di cacciare i nostri connazionali.

Contro tutte queste manovre — a proposito delle quali ne da parte delle autorità diplomatiche consolari, ne da parte del sottosegretario agli Esteri viene mossa un dito — il nostro partito si è eretto energicamente a difensore degli interessi degli immigrati. In particolare il PCI si è fatto promotore nel «Clor» (un comitato di collegamento tra organizzazioni democratiche di immigrati di diverse nazionalità e tendenze) di una manifestazione nazionale contro la xenofobia e per la difesa del posto di lavoro svoltasi a Bruxelles il 20 maggio scorso. A questa manifestazione, che ha avuto una certa eco grazie anche all'intervento della rete radiofonica nazionale, sono state invitate le organizzazioni politiche e sindacali belghe, veicolo indispensabile per un'azione concreta e puntuale nei confronti del governo e delle autorità.

LINO MICONI

Sempre il solito

Le critiche a cui è stato sottoposto l'on. Foschi all'ultima riunione del Comitato per l'Emigrazione della Camera sono state numerose. A nascondere agli occhi degli emigrati non taluno certo dei resoconti stranulti quali quelli fatti pubblicare da certi ambienti del sottosegretario sul Popolo o fatti diffondere dalla solita agenzia AISE. Critici principali l'isolato di sinistra dell'on. Foschi dalla collaborazione e dal controllo degli organismi parlamentari e dai comitati previsti dalla Conferenza, e nominati dal ministero degli Esteri per occuparsi dei problemi dell'emigrazione.

Risultato: il sottosegretario si è recato nella RFT per occuparsi dei problemi della scuola, guardandosi bene dal consultare le commissioni competenti. Ed è andato senza farsi accompagnare da nessun parlamentare e senza nemmeno prendere contatto in Germania con l'Intercoassi che è l'organismo rappresentativo e operativo che si occupa dei problemi della scuola italiana in quel Paese.

Il governo si fa accompagnare dall'assemblea dell'ONU da una delegazione parlamentare ed è bene. Il sottosegretario Foschi dalla collaborazione e dal controllo degli organismi parlamentari e dai comitati previsti dalla Conferenza, e nominati dal ministero degli Esteri per occuparsi dei problemi dell'emigrazione.

Risultato: il sottosegretario si è recato nella RFT per occuparsi dei problemi della scuola, guardandosi bene dal consultare le commissioni competenti. Ed è

brevi dall'estero

■ Domani, sabato 10 giugno, si tiene a **JUPPILLE** (Belgio) la festa dell'Unità organizzata dalla locale sezione del PCI.

■ Domenica 18 giugno alla Casa del popolo di **ZURIGO** si riunirà il CF della Federazione del PCI. All'ordine del giorno l'iniziativa del partito dopo i risultati delle ultime consultazioni e i referendum.

■ A **TORONTO**, promossa dalla FILEF si è svolta presso la St. Clair-Dufferin Public Library una conferenza sulla «situazione italiana dopo l'assassinio di Moro». La conferenza è stata tenuta dal compagno Teodoro di Bonaventura.

■ La Festa della Repubblica è stata celebrata domenica 4 giugno con manifestazioni e cerimonie e incontri di emigrati a **BERNA**, **BASILEA** e **VIENNA** organizzata dai locali consolati.

■ Si è svolto a **COLONIA** il congresso delle ACLI della RFT. Il saluto delle organizzazioni del PCI in Germania è stato portato dal compagno Ippolito, segretario della nostra Federazione di Colonia. Per la FILEF è intervenuto il compagno Lori; Atti e per l'ECAP-CGIL Franco Greco.

■ Un dibattito svoltosi a **VIENNA** sul tema «euro-comunismo» è stato mandato in onda venerdì 2 giugno dalla televisione austriaca. Per il PCI ha partecipato il compagno Dino Pellicciola.

■ A **STOCCARDA** si sono riuniti i dirigenti e attivisti delle organizzazioni del PCI per un esame della situazione politica e il dibattito sulla relazione di Berlinguer al CC. La riunione è stata conclusa da un intervento del compagno Valerio Baldan.

■ Domani e dopodomani la festa dell'Unità si svolgerà anche a **BASILEA** organizzata dalla sezione «Gamberini», una delle quattro sezioni del PCI della città svizzera.

■ E' deceduto improvvisamente a **LOERRACH** (RFT) il compagno Stefano Mendola, dirigente per tanti anni del locale ufficio dell'INCA. Ai familiari il cordoglio del partito e dell'Unità.